

Recensioni a

Gianfranco Marrone

*L'invenzione del testo. Una nuova critica della cultura*

Roma, Laterza, 2010

MARCO  
BELPOLITI

Il merito dei libri di Gianfranco Marrone è quello di muoversi sempre in perfetto equilibrio tra la complessità e la densità della sua analisi e la chiarezza del suo stile. Marrone ha fatto della semiotica tradizionale un duttile strumento d'indagine che applica, via via, a oggetti sempre diversi e apparentemente dotati di statuti ontologici differenti, come il telefonino e la nozione di testo, gli occhiali e lo spazio urbano, Montalbano personaggio di carta o televisivo e il rientro dalle vacanze, Pinocchio e le sostanze stupefacenti.

In Marrone agisce una sorta di ottimismo di fondo, per cui, da un lato, nessun oggetto è indegno di esplorazione e d'analisi, e dall'altro, egli ripone una fiducia molto forte negli strumenti intellettuali d'in-

**Marrone** «L'invenzione del testo»: modelli culturali per capire il mondo

## Un detective tra occhiali e massaie

di strumento linguistico per descrivere e comprendere il mondo. In fondo, l'oggetto principale su cui l'autore si applica è quello che fornisce il titolo del suo ultimo denso e brillante saggio: *L'invenzione del testo*.

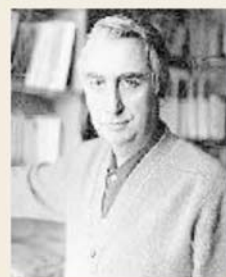
Si muove così tra l'idea di opera, termine che in Barthes

nizioni preordinate e classificatorie. Marrone costruisce «modelli culturali» che ci permettono non solo di capire il mondo intorno a noi - complesso, caotico e inafferrabile -, ma anche di procedere a trasformarlo.

La passione analitica di Marrone è pari alla vocazione politi-



→ Gianfranco Marrone  
→ L'INVENZIONE DEL TESTO  
→ Laterza, pp. 218, €22



Roland Barthes

la strumentazione culinaria delle massaie, sia che metta a punto il discorso intorno alle «tecnologie dello sguardo», cioè «il discorso degli occhiali». I suoi maestri sono, oltre a Barthes, a cui ha dedicato tempo e fatica, curando e presentando i suoi libri, anche Umberto Eco, e soprat-

Ma in Marrone c'è anche la presenza di scrittori che lavorano sul fondo della sua pagina costruita con perfette simmetrie, e architetture non troppo segrete: Leonardo Sciascia e Giorgio Manganelli. In questo volume il secondo è presente nelle pagine dedicate a *Pinocchio*, mentre

sce come sistematico - la natura siciliana di Sciascia che gli agisce dentro - e quella del sistematico che agisce come un eccentrico: Manganelli.

Le pagine più saporite teoricamente sono quelle dedicate alla nozione di testo, con cui si apre il volume, mentre quelle più vicine alla dimensione sociale del discorso semiotico sono dedicate al vissuto quotidiano, alla cucina, alle vacanze, all'architettura agli spazi sociali, così che un altro riferimento importante per Marrone è Jean-Marie Floch. Come il precedente *Corpi sociali*, uscito da Einaudi quasi dieci anni fa, *L'invenzione del testo* ci mostra un autore-scrittore che sta procedendo a focalizzare con sempre maggior forza e autorevolezza un apparecchio investigativo importante. Se il caso-Eco evidenzia come da semiotici ci si fa scrittori, Marrone, giunto alla sua maturi-

la Stampa

# MARRONE INDAGA SUL DOPPIO IO DI MONTALBANO

SALVATORE FERLITA

**Q**UELLO che per Roland Barthes era il "piacere" del testo, con il moltiplicarsi di studi, saggi, monografie, è diventato una sorta di incubo cartaceo, di tormento scientifico. Con un risultato paradossale: mano a mano ci si è allontanati dall'oggetto specifico, che nel tempo ha incrociato di volta in volta la filologia, la linguistica, la critica letteraria, la teoria estetica, l'ermeneutica e la filosofia del linguaggio. Perdendo di vista le questioni generali, seppellendole sotto una cascata di approfondimenti laterali, di digressioni fuorvianti.

Da qui, la necessità, avvertita dallo studioso palermitano Gianfranco Marrone, di rimettere a sistema le cose, in una sorta di saggio etologico, che prende le mosse dalle origini per poi focalizzare l'attenzione su nuove problematiche. "L'invenzione del testo" (Laterza, 218 pagine, 22 euro, si presenta questa mattina alle 9 nell'aula 5 dell'edificio 19 di viale delle Scienze, assieme a "Studi culturali" (Guida) di Michele Cometa) fa dunque il punto della situazione, in un incrocio proficuo di discipline, in una verifica pluriprospettica di punti di vista e approfon-



Luca Zingaretti e Andrea Camilleri

dite analisi di teorie e sistemi. Sono tantissimi gli spunti che Marrone piega al suo scopo: cioè dimostrare come il "testo" alla fine sia un modello formale necessario per la spiegazione dei fenomeni umani, sociali, storici e culturali più vari.

Tra i fenomeni che dal volume si affacciano incrociando dimensioni altre, come quella massmediologica, c'è quello del commissario Salvo Montalbano, partorito dal grembo di carta di Andrea Camilleri. Si tratta di una vecchia passione di Marrone, già affrontata in studi precedenti, e che qui, anche per la collocazione, acqui-

sta un rilievo particolare. L'analisi tiene in considerazione la doppia natura del commissario di Vigàta, le interazioni tra testo cartaceo e schermo televisivo, la volontà di piegare il Salvo Montalbano di carta, novello don Chisciotte nella sua consapevolezza della sua natura romanzesca, alle caratteristiche del suo doppio virtuale, o di ricondurre la saggia televisiva all'icona letteraria. Ne deriva una radiografia del personaggio che non perde però mai di vista il testo, appunto, stemma codice di qualsiasi immaginario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica, 18 maggio 2010

**SAGGI.** Il semiologo palermitano Gianfranco Marrone indaga sulla doppia identità del commissario Montalbano

## E l'eroe di carta si trovò riflesso sul video

**Laura Anello**  
PALERMO

«Ci siamo conosciuti?». «No, però l'ho vista in televisione». È all'interno di questa dialettica tra personaggio letterario e alter ego televisivo che si sviluppa l'ultima indagine di Montalbano. Ma questa volta non è lui, il commissario di Vigata, a investigare tra delitti e scenari barocchi, ma il semiologo

palermitano Gianfranco Marrone a studiarne le tracce. A Montalbano, e alle ragioni del successo che lo ha accompagnato, lui ha già dedicato un volume nel 2003. Adesso si diverte a scoprire nei romanzi e nei racconti i passaggi di meta-comunicazione, quando cioè il personaggio di carta inventato da Camilleri dialoga con il suo alter ego televisivo, l'eroe incarnato da Zingaretti. Lo fa all'interno del sag-

gio *L'invenzione del testo*, sottotitolo *Una nuova critica della cultura* (Laterza). Sei capitoli - che hanno l'agilità e la brillantezza del racconto - in cui il semiologo si diverte a esaminare, dopo una parte introduttiva che fa da vademecum metodologico, altrettanti temi apparentemente distanti e in realtà accomunati dall'intuizione che è alla base del volume: il testo è il modello di configurazione di tutti

i fenomeni umani e sociali, culturali e storici. Dalla storia degli occhiali ai telegiornali che fabbricano notizie sulla fine delle vacanze, da Pinocchio ai libri di cucina, tutto è testo. Tutto racconta, dice, spiega. Ecco allora Montalbano che sfotte il suo doppio televisivo, si schermisce, si nasconde per sfuggire alla sua fama, si diverte a giocare con la sua seconda identità. «È l'autore Camilleri che pren-

de in giro i suoi critici? Lo sceneggiatore Camilleri che si vanta del successo delle fiction tratte dai suoi libri? Oppure il personaggio Montalbano che prende coscienza del suo essere di carta?», si chiede Marrone. Tutte e tre, ovviamente. «Un caso emblematico in cui la metamorfosi del personaggio - aggiunge - non è un percorso dettato da logiche narrative, ma cambiamento legato a motivazioni socio-semiotiche di vario genere, non ultime quelle relative alla ricerca dell'audience (e dei lettori)».

# La fisionomia dei testi a dimensione umana

**LIBRI** GIANFRANCO MARRONE, *L'INVENZIONE DEL TESTO*, LATERZA, PP. 218, EURO 22

Clotilde Bertoni

«C'è un testo in questa classe?»: la domanda paradossale che dà il titolo a un volume brillante e tendenzioso pubblicato da Stanley Fish nel 1980 è tra le prime vistose segnalazioni della crisi a cui il concetto di testo va incontro nella contemporaneità: in parte per il peso attribuito dalla teoria alla fase della ricezione e al suo potere di rimettere i testi in gioco, ricreandone i sensi; in parte per la tendenza – promossa specialmente dai *cultural studies* – ad abbattere gli steccati tra i differenti tipi di testo, a volte smentendo ogni specificità di quelli artistici. Questa crisi ha parecchi esiti benefici: la perdita di autorità sacrale dei libri, l'interesse per campi di comunicazione difforni, il riconoscimento del dinamismo e della riplasmabilità dei significati. Ma inevitabilmente ha anche picchi negativi: fraintendimenti, sbalzi azzardati, rimbaldi all'indietro; e soprattutto sbilanciamenti eccessivi, quali le insistenze sulla deriva continua del senso o il livellamento di fenomeni culturali disparati.

Il libro di Marrone si inoltra in questo coperchio con un percorso originale, articolato in varie tappe. Innanzitutto, la messa a punto del primo capitolo, genealogia della nozione di testo, scandita da numerosi passaggi chiave: per menzionarne solo alcuni, l'opposizione tracciata da Roland Barthes tra *opera*, intesa come prodotto definitivo e ratificato dal canone, e *testo*, inteso come produzione multiforme di significati sfuggente a ogni classificazione; la capacità di Jurij Lotman di ricostruire ampi modelli culturali in base ad analisi minute, grazie alla percezione del legame tra i testi e il loro tempo, legame concepito non come nesso determinista ma come interazione frastagliata; il monito celebre di Jacques Derrida «il n'y a pas de hors-texte», finalizzato, diversamente da quanto riporta una vulgata imprecisa (che sostituisce – sulla scia della versione inglese di Gayatri Spivak – la traduzione più corretta, «non c'è fuori-testo», con quella fuorviante «non c'è nulla fuori dal testo»), non a sottrarre peso al contesto umano e sociale, ma a valorizzarlo in quanto appartenente a sua volta all'ordine della testualità. E infine il passaggio relativo all'esplorazione dello spessore semiotico di una vasta gamma di fatti sociali (architettura, pubblicità, moda, vissuto quotidiano) intrapresa da Jean-

Marie Floch e da Eric Landowski. Questo attraversamento culmina nell'argomentazione sia della funzione sociale dei testi artistici sia dell'opportunità di indagare, alla stregua di testi, fatti sociali rilevanti; argomentazione esemplificata dai capitoli successivi: alla ricognizione teorica segue una serie di analisi concrete. Analisi concentrate su materie deliberatamente eterogenee: il *Pinocchio* di Manganelli, insieme interpretazione di un testo classico e creazione di un testo altro; la fisionomia ibrida del Montalbano di Camilleri, figura sia letteraria che televisiva; le strategie dell'informazione; il ruolo comunicativo e simbolico degli occhiali; le valenze che l'assunzione delle droghe, pratica già in sé culturalmente codificata, acquista all'interno di tematizzazioni narrative e cinematografiche. Un attraversamento che oltrepassa o liquida stereotipi resistenti; e che mette utilmente a fuoco la natura di vari fenomeni attuali. Il capitolo su Montalbano si addentra in un esempio estremo di situazioni topiche quali la conflittualità tra autore e personaggio, le imprevedibili avventure della ricezione, le sfasature tra mezzi diversi; mostrando che per Camilleri l'edulcorazione televisiva delle sue storie, il loro adeguamento a una mentalità conformista e a un ottimismo di maniera, hanno costituito un problematico pungolo dell'immaginazione: i romanzi scritti dopo i primi adattamenti per il piccolo schermo, da un lato ne assecondano, dall'altro ne confutano le logiche, accettando la statura più eroica assunta dal protagonista, ma canzonandone la trasformazione in oggetto di culto, e – in contrasto con l'accattivante simpatia conferitagli dall'interprete – rendendolo sempre più cupo e pessimista.

Il capitolo sulla cronaca televisiva studia l'enfatizzazione (dovuta alla penuria di fatti rilevanti) di un fatto ordinario, il rientro dalle vacanze estive e, evidenziando la capacità dell'informazione di trasfigurare qualsiasi realtà, inquadra alcuni problemi basilari: il facile logoramento delle notizie, dovuto, al di là del loro consistenza, all'instabilità del loro ritmo, agli effetti di ripetizione che sprigionano, all'assuefazione del pubblico; la possibilità di accentuarne la presa o alterarne il senso attraverso il modo di disporle e collegarle; il ruolo essenziale, anche in assenza di intenti di manipolazione o mistificazione, della retorica espositiva.

Oltre al merito di bilanciare densità e chiarezza, e di muoversi con rigore lungo ambiti differenti, il volume ha quello di approfondire alcune tra le proposte più feconde emerse dalla discussione critica, e di sfrondarle dai rischi di equivoco o stravolgimento. La ricerca nel testo non di una coerenza assoluta, ma di una tenuta complessiva (formata dall'articolazione d'insieme come dagli eventuali slabbamenti), contribuisce a sfatare pregiudizi pervicaci, comuni a indirizzi diversi; e converge con gli sviluppi più notevoli della teoria letteraria (gli studi di Mario Lavagetto in particolare), che rintracciano l'interesse delle opere proprio nelle loro dissonanze e smagliature, siano esse residui di intenzioni contrastanti, potenzialità virtuali o significati impliciti. E l'attenzione alla pluralità e alle interferenze delle forme e dei codici comprende sempre il richiamo alle loro irriducibili singolarità: in questo senso il saggio appare in linea con un altro recente e acuto bilancio, *l'Estetica della letteratura* di Massimo Fusillo, che, criticando sia i reclami passatisti sulla supremazia dell'espressione letteraria, sia le negazioni categoriche delle sue peculiarità, ne sottolinea la permeabilità alle sollecitazioni contemporanee e il suo potere di arricchire e arricchirsi attraverso le contaminazioni con altri linguaggi.

Il Manifesto, 18 giugno 2010

## Il testo e le scienze umane

di Cinzia Bianchi

Università di Modena e Reggio Emilia

### L'invenzione del testo

Gianfranco Marrone

Roma-Bari, Laterza, 2010, pp. 218, 22,00 euro

Nel suo ultimo libro, *L'invenzione del testo*, Gianfranco Marrone raduna alcuni saggi, interventi a convegni e analisi di fenomeni culturali che hanno come fulcro centrale una riflessione sul concetto di testo, nozione tra le più frequentate e discusse nel panorama delle scienze umane ma anche quella che, secondo l'autore, è stata peggio definita.

Elaborata nel corso del Novecento da molteplici discipline (filologia, linguistica, teoria letteraria, estetica, ermeneutica, decostruzionismo, semiotica, etnologia, antropologia) con prospettive teoriche diverse, la nozione di testo viene collegata, già dal titolo del libro, a quella di invenzione. Perché si può parlare di "invenzione" del testo? Il testo può essere considerato un'invenzione a partire dalle due accezioni del termine che possiamo recuperare nella tradizione: con la prima si vuole indicare il processo di produzione di qualcosa che prima non esisteva; la seconda, recuperando il significato del termine latino *inventio*, indica "il ritrovamento di alcune cose che s'erano perdute, la rammemorazione di ciò che s'era dimenticato, il riuso di materiali cognitivi preesistenti" (cit., p. V).

La nozione di testo sembra avere a che fare con entrambe queste accezioni perché, sottolinea Marrone, "ogni cultura elabora al proprio interno i criteri di costruzione e di riconoscibilità di propri testi, e li pone come normali, abituali, naturali (per noi è testo un libro, per i medievali una città). Al momento di esaminare criticamente tale cultura, mediante l'analisi dei suoi testi, ecco che occorre edificarne le condizioni di possibilità, ipotizzarne i modi di funzionamento". Il testo va dunque "rilevato e costruito, ritrovato e prodotto, inventato nel doppio senso che questo termine ha per l'antica retorica (rinvenimento) e per la scienza moderna (creazione)" (cit., p. VI).

Il punto di vista semiotico (e sociosemiotico) indirizza l'argomentazione complessiva ed è attraverso esso che vengono riletti e commentati gli

Ocula.it  
pag 1/4

approcci al testo delle discipline "limitrofe". In questo percorso c'è un obiettivo molto chiaro: richiamare innanzitutto l'attenzione dei semiologi a riflettere sull'importanza di un termine così usato (a volte abusato) con l'intento di "sperare in una doppia nascita: della semiotica come disciplina sociale e del sociale; della critica della cultura come desiderio di una comprensione delle cose che passi per una sua preliminare, rigorosa spiegazione" (cit., p.VII).

Una volta compreso questo specifico obiettivo, da condividere a priori con Marrone, diventa allora molto interessante seguire tutto il ragionamento del primo capitolo, intitolato significativamente: "Genealogia del testo: avventure di una nozione" (pp. 3-80), dove ci vengono accuratamente descritti usi e definizioni che le scienze umane hanno proposto di questo termine.

Scopriamo allora come sia possibile superare o neutralizzare molte contrapposizioni su cui la comunità scientifica si è divisa (tra discipline diverse ma anche, a volte, all'interno della stessa disciplina), come quella, per fare un esempio cruciale, tra testo come oggetto empirico e *testualità* in quanto modello teorico generale che si riferisce non solo ai testi "propriamente detti", ma anche ad altre forme testuali come palinsesti televisivi, campagne pubblicitarie, conversazioni orali e così via. Ma anche tra testo e *contesto*, oppure, ancora più recentemente e nell'ambito sociosemiotico, tra testo e *pratiche*. Proprio perché siamo di fronte a una genealogia e non tanto (ma forse dovremmo dire non solo) a una archeologia o a una storiografia di un concetto divenuto particolarmente complesso, molte sono le linee seguite da Marrone a partire dall'uso della lingua comune che si può ritrovare nei dizionari, punto di partenza, seppur arbitrario, di una "ricognizione semiotica dalle mille ramificazioni" (cit. p. 11).

In questo ambito si presentano e discutono gli studi filologici e linguistici, correnti filosofiche come ermeneutica e decostruzionismo, le varie semiotiche del testo, da quelle più struttural-linguistiche a quelle più pragmatiche, fino a giungere alla sociosemiotica, delineando tutti i suoi rapporti con etnologia e antropologia (sia culturale di Claude Lévi-Strauss che interpretativa di Clifford Geertz).

Se dovessimo individuare un riferimento che più di altri funziona da bussola di orientamento dell'articolato ragionamento di Marrone, indicheremmo certamente la semiotica della cultura di Jurij Lotman. Ci sembra infatti che l'idea lotmaniana che "il testo può essere inteso come il programma condensato di tutta una cultura", possa adeguatamente conciliare le varie posizioni teoriche, come suggerisce del resto anche Marrone stesso quando sostiene che "il testo della cultura è sia il singolo testo che una cultura produce al suo interno sia la testualità interna di quella cultura: le due cose essendo, per molti casi, isomorfe, e facendo da modello l'una all'altra" (cit., p. 64).

La cultura è insomma un insieme di testi dove ognuno di essi può funzionare sia come referente di alcuni e al tempo stesso da significato per altri, e così via, all'interno dei meandri di ciò che Lotman indica con il termine suggestivo di "semiosfera". Ma in tutto questo, va precisato, non c'è

niente di completamente arbitrario; non è cioè il singolo studioso a delineare i collegamenti tra testi o a decidere che cosa sia testo di una cultura e cosa non lo sia: è la cultura stessa che fa emergere, per così dire, la testualità, stabilisce al suo interno quali configurazioni semiotiche acquisiscono dignità testuale, hanno valore e senso per la stessa cultura.

Come si può intuire, "Genealogia del testo" è un saggio fondamentale per i semiologi che dovranno decidere, individualmente o collettivamente, se vorranno continuare a percorrere una delle due vie tracciate da Marrone, seguendo gli sviluppi disciplinari degli anni Ottanta e Novanta: la fondazione di una semiotica come indagine sulla cultura, "dialogando con scienze umane come il folklore e l'etnologia, il comparativismo linguistico e religioso, la storiografia, la psicoanalisi e la stessa sociologia, e mirando alla costruzione di modelli generali per lo studio rigoroso dei meccanismi antropologici" (p. 4) oppure continuare ad approfondire l'analisi dei linguaggi non verbali, come immagini, gestualità, audiovisivi, oggetti della vita quotidiana. In parziale alternativa potremmo recuperare, suggerisce Marrone, lo spirito critico della prima semiotica, alla Barthes e alla Eco per intenderci e, facendo tesoro di metodi e strumenti messi a punto in questi anni, trovare una propria strada, del tutto sociosemiotica di analisi dei fenomeni culturali e sociali. Si tratterebbe sicuramente di un recupero della valenza critica che la semiotica aveva alle origini, che viene auspicato da Marrone già nell'Introduzione del libro perché "da troppo tempo la ricerca semiotica s'è arroccata in un accademismo che, mascherato da sofisticato metalinguaggio, s'è alla lunga rivelato tanto patetico quanto sterile" (cit., p. VI).

A questo proposito il saggio di Marrone propone in modo piuttosto convincente "alcuni principi o criteri di fondo per la costituzione o il rinvenimento della testualità sociosemiotica" (p.71), come il principio di *negoiazione* (poiché non esistono tipi di testi privilegiati per tale analisi); di *bipolarità*, cioè la presupposizione reciproca, solidale, del piano dell'espressione e del contenuto; di *chiusura testuale*, mai la stessa per tipi di testi diversi (un racconto racchiude i suoi confini in modo diverso da una cerimonia rituale, a sua volta ancora in modo diverso da una festa); di *tenuta* del testo, cioè la sua coerenza interna (paradigmatica) che però non esclude una *trasformazione* interna e *processuale* (sintagmatica); un testo è inoltre costituito da una *molteplicità di livelli*, più o meno complessi, più o meno astratti così come, per finire, è l'inevitabile *intertestualità* e *traduzione* (perché parlare di chiusura testuale non vuol dire isolamento del testo, ma dialogo tra testi diversi). Tali criteri sono certamente da intendere non in modo prescrittivo ma certamente tracciano un orizzonte di prerogative disciplinari.

Nonostante la proposta di un punto di vista privilegiato (e forse proprio per questo) crediamo che il saggio possa richiamare l'interesse di studiosi di tutte quelle discipline che ci piace considerare "limitrofe", poiché potranno trovare in esso un panorama teorico complessivo in cui, in modo chiaro e articolato, si esplicitano i percorsi della teoria semiotica, non sempre lineari



o banali, e, soprattutto, il modo attraverso cui quest'ultima si rapporta alle loro discipline, le recepisce e ne discute alcuni concetti portanti.

Tutto questo aiuta sicuramente a superare l'iniziale impressione di vertigine definitoria e argomentativa che scompare già nel progredire del saggio, lasciando il posto alla ricchezza di dati, di informazioni e al rigore metodologico. E poi, se non fossimo ancora appagati dalla riflessione così approfondita sul concetto di testo, potremmo definitivamente abbandonarci alla gradevole lettura degli altri saggi del libro, vagando da Pinocchio a Montalbano, dall'informazione giornalistica ai piccoli elettrodomestici da cucina, dalla storia e pubblicità degli occhiali fino a un'indagine sociosemiotica sulle sostanze tossiche.

GIANFRANCO MARRONE

*L'invenzione del testo. Una nuova critica della cultura*

Laterza, Roma-Bari 2010, pp. 218

“Inventare” vuol dire creare qualcosa che prima non esisteva (si pensi all’invenzione della ruota o della stampa), ma vuol dire anche ritrovare cose che si erano perdute oppure ci sono ma bisogna organizzarle per sapere dove trovarle (ad es.: fare l’inventario). “Inventare un testo” quindi vuol dire ritrovarlo e costruirlo. Su questo doppio livello del ritrovamento e della costruzione si muove il libro di Marrone: ritrovamento (e riattraversamento) della problematica sul testo nella ricerca semiotica contemporanea (partendo da Hjelmslev e passando per Barthes, Greimas, Ricoeur, Derrida, Floch, Lévi-Strauss, Lotman, Eco, Rastier) e costruzione di una pertinenza teorica della testualità su cui basare «una nuova forma di critica della cultura» (p. VI), ovvero una nuova critica semiotica e una semiotica critica. Per recuperare lo spirito critico delle origini e dei suoi primi protagonisti, la semiotica «deve per prima cosa mettere in questione se stessa», certe sue pose scientiste ed esoteriche; deve chiarire «quali categorie interpretative tiene a utilizzare, su quali basi epistemologiche intende soggiornare» (pp. VI-VII). Questo libro – dice il suo autore – «intende sperare in una doppia rinascita: della semiotica come disciplina sociale e del sociale; della critica della cultura come desiderio di una comprensione delle cose che passi per una preliminare, rigorosa spiegazione» (p. VII). Si è infatti smarrita «la *verve* critica insita nell’analisi formale dei fatti sociali, o anche semplicemente l’ipotesi – chiarissima in quel profeta delle pure differenze che era Saussure – d’un fondamento sociale d’ogni fenomeno linguistico e comunicativo, espressivo e semiotico» (p. 5), che Marrone mira a recuperare attraverso una ricognizione della nozione di testo, portando tale nozione «dall’ambito linguistico e letterario a quello più ampiamente comunicativo e semiotico, sociale e culturale». Un passo che dà modo di usare il testo come modello per descrivere non solo film, canzoni, racconti, prodotti vari della verbalità «ma anche fenomeni semiotici come campagne pubblicitarie e strategie politiche, rituali quotidiani e non [...], agglomerati urbani, pratiche di fruizione mediatica e di consumo di beni e servizi, esperienze sensoriali e somatiche» (p. 22). Si tratta di uscire dall’autoritarismo del testo come garante di un significato univoco, racchiuso nella materia scrittoria, facendo venire meno il primato assoluto della lingua verbale e superando il mero filologismo. Le nuove istanze della cultura mediatica contemporanea, la pervasività della comunicazione-merce, le nuove acquisizioni epistemologiche della stessa semiotica (studio della percezione, della

corporeità) richiedono una nozione di testo più flessibile, aperta, non autoriale. Occorre – dice Marrone – l’apporto della sociosemiotica intesa come studio della «dimensione sociale dei testi», o della «dimensione intrinsecamente testuale, narrativa e discorsiva» del sociale (pp. 23, 51).

La sociosemiotica diventa semiotica del testo: due facce della stessa medaglia, una doppia natura che esprime la peculiarità della scienza dei segni. Non c’è da un lato la semiotica e dall’altro la società e la testualità. La semiotica è sociale in quanto risultato del lavoro di costruzione e decostruzione, di formazione e metaformazione che caratterizza l’animale umano, l’unico capace di produrre segni di segni con cui descrivere la semiosi (metasemiosi) e di costruire consapevolmente sistemi segnici o meglio simbolici, qual è anzitutto la società, in cui si esprime la peculiarità del suo modo vivere. L’uomo esercita ed esplica questa sua capacità semiotica nella società e nelle condizioni che questa gli impone. La sociosemiotica pertanto non è una semiotica applicata ma il fondamento stesso della semiotica in quanto metasemiosi. La semiotica guadagna il sociale dell’interno della procedura di modellazione che la genera: la socialità non è ad essa estrinseca. Non c’è la semiosi umana (antroposemiosi) e, staccata, la società; c’è invece la semiosi che si palesa come rete di rapporti di produzione e riproduzione sociale attraverso la capacità di formazione, intreccio o di testualizzazione dell’umano. Testualizzare equivale a semiotizzare; fare semiotica equivale ad analizzare testi e pratiche testuali: una semiotica del testo dove ‘del testo’ è un genitivo soggettivo che dice di una semiotica che nasce e cresce nella e sulla testualizzazione.

«Al di fuori del testo non c’è salvezza» (Greimas) poiché è l’unico punto di ancoraggio e di partenza per la scienza dei segni. Con Derrida si può dire «il n’y a pas de hors-texte», da non intendersi come il desiderio di rifarsi alla tradizione dell’Ermeneutica, che pone i Testi come origine e fine di ogni orizzonte di pensiero, né come rivendicazione di una chiusura nell’universo del verbale prescindendo da ogni ricorso a referenti ad esso esterni. Soprattutto – avverte Marrone – l’affermazione derridiana non va tradotta con «non c’è niente fuori del testo» bensì con «non c’è un fuori-testo», poiché «uscendo da un testo se ne ritrova un altro, e poi un altro ancora, e così all’infinito: non esiste altra natura della significazione umana e sociale che non prenda la forma di un testo, che non sia dell’ordine del testuale. A prescindere dalla sostanza espressiva che tale forma testuale si incarica di veicolare» (p. 26). Cade la dicotomia tra testo e contesto: anche il contesto ha valenza semiotica; ciò che è testo e ciò che è contesto non può essere stabilito a priori ma solo in relazione a un percorso enunciativo. Qualsiasi situazione è anche un testo, un intreccio di forme e sostanze dell’espressione e di forme e sostanze del contenuto. Il contesto è l’intorno di una determinata porzione del reticolo segnico, cioè del testo, ritagliata da un interprete all’interno di un interpretan-

te, il che dice che il testo è un costrutto e una «struttura culturale», per usare le parole di Marrone (p. 25) di cui si può dispiegare il sistema di costruzione, cosa c'è in esso e cosa al di là di esso

Si viene delineando una sociosemiotica che non si limita a offrire i propri modelli d'indagine alle scienze sociali ma che si propone quale ricostruzione delle «condizioni di possibilità della società come oggetto di conoscenza scientifica» (p. 33). Una *(socio)semiotica critica* non solo in senso kantiano ma anche nel senso marxiano di analisi della produzione, manipolazione, interpretazione della comunicazione.

Il senso che nei testi prende forma non è un dato empirico bensì il manifestato di una configurazione socio-culturale di cui occorre individuare le condizioni di funzionamento. Marrone riporta l'esempio della ricerca di Jean-Marie Floch, uno dei primi studiosi di semiotica del marketing, il quale, piuttosto che occuparsi genericamente dei modi in cui la pubblicità cerca di persuadere i consumatori ad acquistare determinati prodotti, «ricostruisce a monte il sistema delle scelte di consumo che si trovano rappresentate nei testi pubblicitari». Emerge che il consumatore sceglie un prodotto proiettando su di esso una propria visione del mondo e determinati valori; le sue scelte possono essere guidate da «una logica di tipo *pratico* (quando l'oggetto è pubblicizzato sulla base dei suoi possibili usi) o di tipo *critico* (quando entra in gioco una mentalità economica di risparmio o di convenienza), ma può trattarsi anche di una logica di tipo *utopico* (quando l'oggetto diviene funzione della realizzazione identitaria del soggetto che lo desidera) oppure *ludico* (quando l'uso viene soppiantato dalla bellezza o dal gioco). Così la ricerca sociosemiotica arretra lo sguardo rispetto a quello della sociologia» (pp. 54-55).

Nel campo degli studi linguistici comunemente intesi è con Hjelmslev che sorge la nozione di testo come forma di comunicazione verbale e non verbale, quando cioè questi evidenzia che «lo studio della lingua come sistema formale [...] trascende l'opposizione fra oralità e scrittura: opposizione che [...] è questione di sostanze e non di forme, pertanto estrinseca all'analisi strutturale. Il testo, per Hjelmslev, è la realizzazione del sistema, ciò a partire da cui inizia il lavoro d'indagine, a prescindere dalla sostanza espressiva assunta da tale realizzazione» (pp. 16-17). La posizione hjelmsleviana, aggiunge giustamente Marrone, «apre alla semiotica come studio di qualsiasi sistema di comunicazione, linguistico e non, proprio perché a essere pertinente per essa è la forma e non la sostanza» (p. 17). Ci preme sottolineare che la glossematica hjelmsleviana non supporta una visione testualista in senso forte, vetero-testualista e riduzionista, anzi, concependo il testo come un processo sintagmatico illimitato, varca i limiti della testualità tradizionale e consente di volgere lo sguardo verso il continuum testuale della semiobiosfera. Nelle parole di Marrone: «l'esistenza di un testo è paragonabile a quella di un

organismo vivente: la sua vita è possibile sempre e soltanto in relazione ad altri esseri» (p. 65).

Un oggetto o un testo, dice la semiotica glossematica, può essere studiato scientificamente soltanto attraverso la descrizione delle sue funzioni con altri oggetti o testi: da un lato attraverso la descrizione delle sue funzioni interne, delle funzioni tra le sue componenti, dall'altro attraverso il suo inserimento in un complesso funzionale più ampio, descrivendone le funzioni con altri oggetti (testi) esterni. Comprendere un testo vuol dire comprenderne le relazioni e le correlazioni interne ed esterne. Non si cerca l'essenza del testo: cade l'illusione di considerarlo come mero dato empirico, preconstituito. «Studiare il testo – ma innanzitutto leggerlo, fruirlo – non significa soffermarsi su elementi formal-espressivi che parlano di una realtà ad essi esterna, ma cogliere il modo in cui espressioni e contenuti si costituiscono insieme, agendo nel sociale» (p. 68). Per questa ragione, continua Marrone, Greimas «quando deve studiare certi fenomeni sociali e culturali va a cercare [...] testi esemplari che ne parlino. Il libro su Maupassant, per esempio, non parla tanto o soltanto del racconto *Deux amis*, ma di tutto ciò che in esso viene raccontato: la guerra franco-prussiana, la vita quotidiana a Parigi in quel periodo, il sentimento di pace dei francesi, la loro proverbiale autoironia opposta alla rigidità morale dei tedeschi e così via» (*ibid.*). È quello che faceva Marx, «quando cercava in Balzac la spiegazione della psicologia sociale del capitalismo» (p. 70).

Coerentemente con la tradizione di ricerca della semiotica strutturale entro cui si colloca, questo tipo di sociosemiotica supera ogni ontologismo del testo. «Non esistono testi con una loro sostanza espressiva o una loro conformation privilegiata» (p. 71). Tutto è negoziabile, a iniziare dai confini del testo. La negoziazione è costitutiva perché la fondamentale caratteristica della testualità, e in essa della semiosi in generale, è quella della «presupposizione reciproca di due piani, espressione e contenuto, ognuno dei quali dotato di una materia (relativamente non pertinente) e di una forma (invece costitutiva). A fondare il testo è la solidarietà di base fra una forma dell'espressione e una forma del contenuto» (p. 72). Marrone ripropone qui la forma stratificazionale del segno di Hjelmslev. Quel che è importante affinché ci sia significazione testuale, egli dice, «non è né la scelta della materia che si adopera (sonorità, visualità etc.) né la scelta delle tematiche da comunicare, ma la relazione fra le due cose, che può darsi se e solo se entrambe [...] vengono in qualche modo articolate, manipolate, formate appunto. [...] Si capisce così, ancora una volta, la ragione per cui un testo non è un dato oggettivo ma una costruzione formale (per giunta dinamica e cangiante) [...]. Si pensi per esempio al design, che non è mai progetto di cose, di oggetti e loro tecnologie, ma delle relazioni che si istituiscono fra queste cose, materialmente e fisicamente date, e il senso sociale che hanno o possono avere»

(p. 73). Prevale il *modus*, la forma: non si progetta una casa ma un modo di abitarla, così come un paio di occhiali è un modo di mostrare/nascondere il viso. Su questi temi insiste Marrone nei capitoli del suo libro dedicati alle tecnologie dello sguardo, al discorso di oggetti come lo sbattitore, ai modelli discorsivi dell'esperienza delle sostanze stupefacenti, all'analisi semioestetica del testo giornalistico, prendendo in considerazione la programmazione telegiornalistica italiana (Studio Aperto, Tg1, Tg2, Tg3, Tg4, Tg5) di prima serata dal 31 agosto al 2 settembre 2001.

Un testo non è semplicemente un libro (questa è solo una sua forma materiale), «ma ciò che emerge quando lo si legge» (p. 73): una forma di contenuto, interdipendente con una forma espressiva, che dice della possibilità di “navigare” al di fuori del testo presente, creando *link* con altri testi assenti, di intraprendere viaggi testuali o avviare nuove costruzioni semiotiche.

COSIMO CAPUTO

Le livre de Gianfranco Marrone porte un titre qui donne à penser au lecteur et en particulier au sémioticien, normalement habitué à travailler sur les textes.

D'abord nous allons nous concentrer sur la première partie du titre : « L'invention du texte ».

Si le travail de maniement du texte et d'analyse sémiotique sont-ils amplement diffusés, depuis quelque temps nous assistons à une application mécanique et « vide » de la théorie sémiotique greimassienne. Une grille d'analyse assez homogène qui met sur le même plan les textes les plus divers et qui réduit la richesse de l'apport structuraliste à une simple opposition binaire. D'où la nécessité de revenir sur la notion du texte même déjà longuement exploitée, sur ses origines et ses apports différents. L'auteur reprend d'un point de vue historique la définition du texte. Il ne s'agit pas d'une répétition des contributions théoriques principales qui ont enrichi ce concept à partir de la philologie à la linguistique en passant par l'herméneutique et l'esthétique. En revanche, la volonté de l'auteur est celle de reprendre les notions-clés des différentes approches qui ont structuré la conception actuelle du texte. L'importance est d'interroger ces définitions du texte pour montrer leur dérivation, leur richesse et pour redécouvrir leur pouvoir d'explication. Par exemple, les différentes contributions d'Umberto Eco pour ce qui concerne les notions d'encyclopédie et d'interprétation ou la notion de genre pour François Rastier, sont rappelées ici pour leur contribution à une définition du texte qui prend en compte sa construction culturelle et sociale.

Toutefois, Gianfranco Marrone reprend la contribution de Algirdas Julien Greimas et surtout de sa méthode rappelant que le texte est aussi un découpage que le sémioticien fait du réel et pas simplement un constat d'une réalité déjà donnée. Des structures narratives à celles discursives, l'auteur souligne l'importance de la construction du parcours de la signification, de la volonté de suivre « le fil du sens » dans tous ses déroulements jusqu'à l'énonciation. C'est l'attention attribuée au plan de l'expression, à « la porte d'entrée » des textes qui clarifie

le contenu culturel, la source de provenance d'un texte.

La nécessité aujourd'hui de ce retour aux sources, à l'objet même de la sémiotique naît de différentes préoccupations. D'une part, l'évolution du paradigme sémiotique actuel qui a été créé depuis quelque temps en France par Jacques Fontanille (2005<sup>1</sup>) : la sortie du texte en sens strict du terme pour se consacrer aux niveaux de pertinence du plan de l'expression et donc aux liens entre texte, objets, pratiques, situations et plus en général la sphère lotmanienne de la culture. Cette ouverture aux autres textes et surtout cette attention aux contextes, aux inter-textes et au social s'étaient déjà manifestées dans le panorama italien grâce aussi au côtoiement continu entre sémiotique et sciences sociales. Cette fréquentation n'a par contre jamais porté à un vrai dialogue et même à confusion et au chevauchement disciplinaire. A ce propos, Gianfranco Marrone rappelle d'une façon très pertinente, la fameuse phrase de Derrida : « il n'y a pas de hors-texte » qui ne doit pas être interprétée comme une volonté de détacher le texte de ses conditions de production mais au contraire de l'impossibilité de sortir de la textualité qui entoure et construit l'objet texte. La signification humaine et sociale assume la forme textuelle comme sa manifestation naturelle<sup>2</sup>. Le texte devient aussi un tissage qui contient à son intérieur ses conditions de production et d'énonciation extérieures.

Une autre préoccupation actuelle est la manifestation de textes toujours plus stratifiés, bâtis au croisement de différents supports, pas vraiment « fermés » et détachables de leur péri-texte. Par exemple, le phénomène toujours plus actuel de remake télévisuel, cinématographique ou les renvois inter-textuels qui construisent continûment d'autres textes, font émerger la nécessité de la sémiotique pour la construction et la compréhension du texte dont le sens commun lui attribue les plus diverses acceptions.

Pour revenir à nos propos, le sous-titre du livre de Gianfranco Marrone : « Une nouvelle critique de la culture » illustre parfaitement son titre. L'auteur clarifie la théorie du signe et de la signification pour pouvoir, parmi les différentes épistémologies, bâtir une critique de la culture, fondée sur un « désir de compréhension des choses qui passe à travers une explication préliminaire et rigoureuse<sup>3</sup> ». L'ouverture d'un texte aux autres textes et à leur nature sociale d'échange, de circulation, d'appropriation et donc d'usage est possible

---

<sup>1</sup> Jacques Fontanille, « Textes, objets, situations et formes de vie », Les niveaux de pertinence du plan de l'expression dans une sémiotique des cultures », in *Transversalité du Sens*, Denis Bertrand & Michel Costantini, dir., Paris, P.U.V, 2005.

<sup>2</sup> Gianfranco Marrone, *L'invenzione del testo*, *idem*, p. 26.

<sup>3</sup> Gianfranco Marrone, *L'invenzione del testo*, *idem*, p. VII, traduction personnelle.



grâce à une théorie sémiotique sûre de ses fondements et de son avenir. L'auteur le précise dès son introduction d'une façon remarquable : « D'une part, le texte est un modèle d'investigation employé pour examiner et interpréter une réalité culturelle précise. De l'autre, les réalités culturelles prennent leur sens en tant que formes textuelles, grilles sémiotiques, configurations du sens construisant des sujets, des objets, des corps et des interactions<sup>4</sup> ». Ces lignes mettent le lecteur face à l'importance de la sémiotique comme discipline qui s'occupe dès sa naissance du social (socio-sémiotique) et plus en général de la culture conçue comme partie intégrante de la sémiosphère. L'attention aux sciences sociales et à leur capacité de traiter l'action sensée et le social comme manifestations textuelles sont au centre des préoccupations de l'auteur qui rend hommage à Paul Ricoeur et à ses précieux apports aux sciences humaines et sociales. D'où l'ouverture disciplinaire à l'anthropologie classique et interprétative dont la sémiotique partage une partie de ses intérêts.

Enfin, la seconde partie du livre est consacrée à une série d'études pratiques, à une application des théories sémiotiques énoncées auparavant. C'est justement à ce niveau concret que le réel est interrogé en tant que texte dans ses manifestations et dans ses configurations sociales<sup>5</sup>.

Les exemples sont très parlants et cohérents, considéré l'intérêt que Gianfranco Marrone a toujours porté pour les textes et pour leur consommation sociale<sup>6</sup>. D'une part, nous retrouvons un dialogue « littéraire » entre textes comme la mise en parallèle entre « Les aventures de Pinocchio » et la version de Giorgio Manganelli (chap. 3) ; de l'autre, nous assistons à la création des parcours textuels entre les objets et leur environnement (chap. 5 et 6), entre médias et genres textuels (chap. 3 et 4), entre le corps et ses expériences ou mieux entre le corps et ses vécus (chap. 7)<sup>7</sup>. L'auteur se soucie d'explicitier la nature sociale des objets, des médias et de leurs pratiques en montrant leur âme textuelle jusqu'à arriver à ce grand texte incarné qui est le corps et son ressenti. Ces exemples illustrent les rapports enchevêtrés entre les textes et le social, ils montrent la nécessité de ces allers-retours continus qui construisent un environnement de dialogue, de consommation et de pratique.

---

<sup>4</sup> Gianfranco Marrone, *L'invenzione del testo*, *idem*, p. 6, traduction personnelle.

<sup>5</sup> L'auteur a toujours cultivé un dialogue avec les contributions les plus récentes de Jacques Fontanille et Eric Landowski qui ont entamé, malgré toutes leurs différences, une prise en compte de l'environnement social.

<sup>6</sup> Nous renvoyons au livre de Gianfranco Marrone *Corpi sociali. Processi comunicativi e semiotica del testo*, Einaudi, 2001, dédié à l'espace social et à son utilisation.

<sup>7</sup> Nous rappelons à ce propos le livre de Gianfranco Marrone : *Le traitement Ludovico. Corps et musique dans Orange mécanique*, Pulim, Limoges, 2006. Nous soulignons en particulier le premier chapitre qui approfondit le traitement sémiotique du corps « Le sens du corps », pp. 11-23.

Ce propos est d'une grande actualité pour la sémiotique contemporaine qui avait besoin de revisiter ses fondements pour avancer vers une socio-sémiotique qui ne soit pas une simple ouverture au social mais une prise en compte substantielle et fondatrice.

scente presenta situazioni e personaggi che coinvolgono la dimensione dello straniero, dell'immigrato, dell'altro. Basandosi su una bibliografia aperta, orientata prevalentemente sulle teorie e sulle ricerche qualitative dei *Cultural Studies*, Lacalle individua e comunica gli spunti e le riflessioni di un gran numero di saggisti, tra cui – più volte citati – gli italiani Alessandro Dal Lago e Omar Calabrese. L'estro della docente spagnola la porta a elaborare un'analisi e una narrazione di tipo socio-semiotico, che accetta l'influenza perdurante di Simmel per via del suo saggio sullo straniero (1908) e che conduce all'assimilazione di straniero e di migrante nel concetto unico di *altro*; che consente, a sua volta, di operare attraverso un discorso sulle identità, decostruite o ricostruite dai media. Il mondo delle news presenta solitamente l'immigrato come un pericolo sociale: i riferimenti identitari sono generici, e l'asse discorsivo è l'allarme sociale. Etichette ulteriori vengono applicate dai media alle persone coinvolte in fatti comunicabili attraverso il frame dell'immigrazione: la rappresentazione giornalistica dell'immigrato è sempre ricolma di ogni genere di pregiudizi. Accade lo stesso anche nella narrazione della fiction? In realtà, attraverso un minuzioso lavoro di analisi socio-semiotica applicato a un numero esaustivo di prodotti audiovisivi, Charo Lacalle rende conto di una certa evoluzione narrativa, che a sua volta rimanda a una discussione e trasformazione di stereotipi. Nella prima parte del decennio inaugurale del XXI secolo la fiction tv presenta lo straniero/migrante come protagonista di vicende oscure e prevalentemente criminali: d'altronde anche le serie poliziesche rappresentano le forze dell'ordine impegnate a distinguere, con un atteggiamento spesso paternalistico, tra immigrati volutamente non integrati (pronti per l'economia marginale e criminale) e immigrati solo "irregolari", per esempio non in possesso di permesso di soggiorno ma desiderosi di mettersi in regola. Vi è un certo equilibrio, nota Lacalle nelle serie spagnole pertinenti, tra immigrati/devianti e immigrati/vittime, equilibrio che consente a volte narrazioni decisamente "forti" sulle drammatiche condizioni di vita

dei lavoratori irregolari, sempre soggetti ai rischi della precarietà quotidiana, agli incidenti sul lavoro e a una grande solitudine esistenziale.

Negli ultimi anni, tuttavia, molte fiction si sono aperte a una visione più positiva e "stabilizzante" dello straniero/migrante, in coincidenza con una più vasta presa d'atto della non transitorietà della presenza degli immigrati in Spagna. Esaminando attraverso le opposizioni del quadrato semiotico la rappresentazione televisiva delle figure dei migranti, Lacalle osserva una progressiva ricollocazione della precedente relazione "paura-repulsione" verso una coppia integrata di "simpatia-empatia", in coincidenza con la proposta di figure migranti sempre più accentuatamente integrate, capaci di meritarsi anche ruoli di primo piano nelle tele-serie.

Si passa così da una triangolazione "esclusione-ghettizzazione-ammissione" a una nuova terna di temi e relazioni: "assimilazione-integrazione-identificazione". Ciò consente ai personaggi stranieri/migranti di muoversi nelle fiction potendo generare contatti sociali nella sfera familiare, professionale e amicale. Le tinte forti e fosche lasciano così il posto a un racconto più lieve, dove, seppure con un istinto narrativo ancora orientato all'esotico, trova spazio una forma progressivamente sempre più comune di messa in scena dell'identità e dell'alterità migrante. Mondo dentro il nostro mondo.

Stefano Cristante

## Gianfranco Marrone

### *L'invenzione del testo. Una nuova critica della cultura*

Laterza, Roma-Bari, 2010, pp. 218, € 22,00

"Inventare" vuol dire creare qualcosa che prima non esisteva (si pensi all'invenzione della ruota o della stampa), ma vuol dire anche ritrovare cose che si erano perdute oppure ci sono ma bisogna organizzarle per

sapere dove trovarle (ad es.: fare l'inventario). "Inventare un testo" quindi vuol dire ritrovarlo e costruirlo. Su questo doppio livello del ritrovamento e della costruzione si muove il libro di Marrone: ritrovamento (e riattraversamento) della problematica sul testo nella ricerca semiotica contemporanea (partendo da Hjelmslev e passando per Barthes, Greimas, Ricoeur, Derrida, Floch, Lévi-Strauss, Lotman, Eco, Rastier) e costruzione di una pertinenza teorica della testualità su cui basare "una nuova forma di critica della cultura" (p. VI), ovvero una nuova critica semiotica e una semiotica critica. Questo libro – dice il suo autore – "intende sperare in una doppia rinascita: della semiotica come disciplina sociale e del sociale; della critica della cultura come desiderio di una comprensione delle cose che passi per una preliminare, rigorosa spiegazione" (p. VII). Si tratta di uscire dall'autoritarismo del testo come garante di un significato univoco, racchiuso nella materia scrittoria, facendo venire meno il primato assoluto della lingua verbale e superando il mero filologismo. Le nuove istanze della cultura mediatica contemporanea, la pervasività della comunicazione-merce, le nuove acquisizioni epistemologiche della stessa semiotica (studio della percezione, della corporeità) richiedono una nozione di testo più flessibile, aperta, non autoriale. La sociosemiotica diventa semiotica del testo: due facce della stessa medaglia, una doppia natura che esprime la peculiarità della scienza dei segni. Non c'è da un lato la semiotica e dall'altro la società e la testualità. La semiotica è sociale in quanto risultato del lavoro di costruzione e decostruzione, di formazione e metamorfazione che caratterizza l'animale umano, l'unico capace di produrre segni di segni con cui descrivere la semiosi (metasemiosi) e di costruire consapevolmente sistemi segnici o meglio simbolici, qual è anzitutto la società, in cui si esprime la peculiarità del suo modo vivere. L'uomo esercita ed esplica questa sua capacità semiotica nella società e nelle condizioni che questa gli impone. La sociosemiotica pertanto non è una semiotica applicata ma il fondamento stesso della semiotica in quanto metasemiosi. La semiotica guadagna il sociale

dell'interno della procedura di modellazione che la genera: la socialità non è ad essa estrinseca. Non c'è la semiosi umana (antroposemiosi) e, staccata, la società; c'è invece la semiosi che si palesa come rete di rapporti di produzione e riproduzione sociale attraverso la capacità di formazione, intreccio o di testualizzazione dell'umano. Testualizzare equivale a semiotizzare; fare semiotica equivale ad analizzare testi e pratiche testuali: una semiotica del testo dove 'del testo' è un genitivo soggettivo che dice di una semiotica che nasce e cresce nella e sulla testualizzazione.

"Al di fuori del testo non c'è salvezza" (Greimas) poiché è l'unico punto di ancoraggio e di partenza per la scienza dei segni. Con Derrida si può dire "il n'y a pas de hors-texte", da non intendersi come il desiderio di rifarsi alla tradizione dell'Ermeneutica, che pone i Testi come origine e fine di ogni orizzonte di pensiero, né come rivendicazione di una chiusura nell'universo del verbale prescindendo da ogni ricorso a referenti ad esso esterni. L'affermazione derridiana – avverte Marrone – non va tradotta con "non c'è niente fuori del testo", bensì con "non c'è un fuori-testo", poiché "uscendo da un testo se ne ritrova un altro, e poi un altro ancora, e così all'infinito: non esiste altra natura della significazione umana e sociale che non prenda la forma di un testo" (p. 26). Cade la dicotomia tra testo e contesto: anche il contesto ha valenza semiotica; ciò che è testo e ciò che è contesto non può essere stabilito a priori ma solo in relazione a un percorso enunciativo. Qualsiasi situazione è anche un testo, un intreccio di forme e sostanze dell'espressione e di forme e sostanze del contenuto. Il contesto è l'intorno di una determinata porzione del reticolo segnico, cioè del testo, ritagliata da un interprete all'interno di un interpretante, il che dice che il testo è un costruito e una "struttura culturale", per usare le parole di Marrone (p. 25) di cui si può dispiegare il sistema di costruzione, cosa c'è in esso e cosa al di là di esso.

Si viene delineando una sociosemiotica che non si limita a offrire i propri modelli d'indagine alle scienze sociali ma che si propone quale ricostruzione delle "con-

dizioni di possibilità della società come oggetto di conoscenza scientifica” (p. 33). Una *(socio)semiotica critica* non solo in senso kantiano ma anche nel senso marxiano di analisi della produzione, manipolazione, interpretazione della comunicazione. Il senso che nei testi prende forma non è un dato empirico bensì il manifestato di una configurazione socio-culturale di cui occorre individuare le condizioni di funzionamento. Marrone riporta l'esempio della ricerca di Jean-Marie Floch, uno dei primi studiosi di semiotica del marketing, il quale, piuttosto che occuparsi genericamente dei modi in cui la pubblicità cerca di persuadere i consumatori ad acquistare determinati prodotti, “ricostruisce a monte il sistema delle scelte di consumo che si trovano rappresentate nei testi pubblicitari”. Emerge che il consumatore sceglie un prodotto proiettando su di esso una propria visione del mondo e determinati valori. Nel campo degli studi linguistici comunemente intesi è con Hjelmslev che sorge la nozione di testo come forma di comunicazione verbale e non verbale. Il testo, per Hjelmslev, è la realizzazione del sistema, ciò a partire da cui inizia il lavoro d'indagine, a prescindere dalla sostanza espressiva assunta da tale realizzazione” (pp. 16-17). Ci preme sottolineare che la glossematica hjelmsleviana non supporta una visione testualista in senso forte, vetero-testualista e riduzionista, anzi, concependo il testo come un processo sintagmatico illimitato, varca i limiti della testualità tradizionale e consente di volgere lo sguardo verso il continuum testuale della semiobiosfera. Un oggetto o un testo, dice la semiotica glossematica, può essere studiato scientificamente soltanto attraverso la descrizione delle sue funzioni con altri oggetti o testi: da un lato attraverso la descrizione delle sue funzioni interne, delle funzioni tra le sue componenti, dall'altro attraverso il suo inserimento in un complesso funzionale più ampio, descrivendone le funzioni con altri oggetti (testi) esterni. Comprendere un testo vuol dire comprenderne le relazioni e le correlazioni interne ed esterne. Non si cerca l'essenza del testo e cade l'illusione di considerarlo come mero dato empirico, precostituito.

Coerentemente con la tradizione di ricerca della semiotica strutturale entro cui si colloca, questo tipo di sociosemiotica supera ogni ontologismo del testo. Tutto è negoziabile, a iniziare dai confini del testo. La negoziazione è costitutiva perché la fondamentale caratteristica della testualità, e in essa della semiosi in generale, è quella della “presupposizione reciproca di due piani, espressione e contenuto, ognuno dei quali dotato di una materia (relativamente non pertinente) e di una forma (invece costitutiva). A fondare il testo è la solidarietà di base fra una forma dell'espressione e una forma del contenuto” (p. 72).

Prevale il *modus*, la forma: non si progetta una casa ma un modo di abitarla, così come un paio di occhiali è un modo di mostrare/nascondere il viso. Su questi temi insiste Marrone nei capitoli del suo libro dedicati alle tecnologie dello sguardo, al discorso di oggetti come lo sbattitore, ai modelli discorsivi dell'esperienza delle sostanze stupefacenti, all'analisi semioestetica del testo giornalistico, prendendo in considerazione la programmazione telegiornalistica italiana (*Studio Aperto, Tg1, Tg2, Tg3, Tg4, Tg5*) di prima serata dal 31 agosto al 2 settembre 2001.

Un testo non è semplicemente un libro (questa è solo una sua forma materiale), “ma ciò che emerge quando lo si legge” (p. 73): una forma di contenuto, interdipendente con una forma espressiva, che dice della possibilità di “navigare” al di fuori del testo presente, creando *link* con altri testi assenti, di intraprendere viaggi testuali o avviare nuove costruzioni semiotiche.

Cosimo Caputo

## Piero Dorflès

### *Il ritorno del dinosauro. Una difesa della cultura*

Garzanti, Milano, 2010, pp. 207, € 18,60

Se, ogni notte, qualcuno si introducesse in casa nostra e ci inoculasse dosi progressiva-

## Un effetto di senso

di Romana Rutelli

Gianfranco Marrone

### L'INVENZIONE DEL TESTO

pp. VI-217, € 22,

Laterza, Roma-Bari 2010

Il genitivo soggetto/oggetto dell'ultimo titolo di Gianfranco Marrone offre già di per sé stimoli in duplice direzione interpretativa: quella che converge sulla invenzione contenuta nel testo, e quella che contempla invece componenti attribuibili alla testualità come precipuo e generico modello. L'autore, tuttavia, non sembra concedere alle due possibili accezioni rilevanza degna di commento. O, per dir meglio, pur senza indicarle esplicitamente discute tutte le possibili loro derivazioni nelle prime ottanta pagine del libro. Si potrebbe anzi azzardare che in esse è contenuta l'intera visione semiotica, nel richiamo costante ai suoi "padri" più autorevoli e alla svariata gamma dei fattori speculativi che la concernono. Dalla filologia alla linguistica, da Hjemslew a Derrida, da Greimas a Eco a Fontanille, ivi inclusi i riferimenti a Rousseau, Ricoeur, Pierce, Levi-Strauss, Merleau-Ponty, Lotman, e al non-luogo "fuori dal testo" e al suo corollario di "non salvezza fuori dal testo", per arrivare alle soglie degli anni novanta con Jean-Marie Floch ed Eric Landowski, la riflessione di Marrone sul testo si articola in un'infinità di rimandi, proiezioni, recuperi, aggiustamenti di tiro e riprese che, offrendo un affresco quasi esaustivo della speculazione semiotica, sarebbe arduo (e improduttivo) riassumere.

L'assunto di fondo tuttavia trapela fin dall'inizio. Quello, cioè, di un'insistita proposta in direzione sociosemiotica, quale approccio fondamentale al multiforme testo della contemporaneità. Dice infatti Marrone: "La sociosemiotica è sorta proponendo un appa-

rato concettuale forte, capace di spiegare e comprendere una gran massa di fenomeni sociali, che vanno dall'alimentazione ai flussi televisivi, dalla pubblicità a Internet, dal discorso politico alla moda, dalla architettura al giornalismo, al design, ecc.". Essa è quindi strumento atto allo studio del sociale nella sua qualità di "un effetto di senso costruito, di cui occorre individuare le procedure che lo hanno posto in essere". Accantonato da tempo il modello interpretativo dello strutturalismo saussuriano, la semiotica si è aperta a considerare testi, pure componenti della sfera sociale, quali ad esempio situazioni, luoghi, conversazioni ecc., e cioè momenti del socioculturale di cui i testi sono parte intrinseca. Secondo un principio conseguente, viene esclusa anche la nozione di "rappresentazione" quale funzione del testo, che invece è contemplato come dato e veicolo direttamente partecipe della "realtà" sociale (afferma Marrone: "Il testo non è rappresentazione del mondo per il semplice motivo che lo contiene al proprio interno come suo contenuto"). E, in direzione analoga di un'assenza di differenziazione degli elementi in gioco, è assunto come parte inscindibile dal testo anche il contesto che vi fa da sfondo, preliminare, o conseguenza. La premessa suggerita da Marrone è che "la neutralizzazione della distinzione fra testo e contesto" comporta che si consideri centrale, e "oggetto privilegiato dell'indagine socio semiotica", la nozione chiave di discorso: quello metatestuale che si svolge fra emittenza e destinazione.

A conclusione di questa parte teorica segue l'indicazione di alcuni criteri di base da applicare all'analisi sociosemiotica. Quello della negoziazione, nel rinvenimento di norme interne continuamente intercambiabili, e quindi anche della chiusura o confine testuale sempre soggetti a variare: o ancora, della tenuta del testo e della sua intrinseca processualità; dei molteplici livelli (narratività, discorsività ecc.) più o meno complessi, più o meno astratti. E qui ritorna l'idea che ogni testo contiene al suo interno

anche l'immagine della sua comunicazione/enunciazione, e quindi un discorso dove si esplicano i principi del suo funzionamento; mentre alla relazione biunivoca fra emittente e destinatario si coniuga l'interattività attraverso la quale, ad esempio, "è l'immagine del pubblico nelle trasmissioni televisive a determinare i comportamenti ricettivi dell'audience: è l'idea dell'interlocutore del mio discorso che finisce per generarlo".

Seguono esempi di analisi, i cui oggetti di studio già appaiono indicativi della metodologia privilegiata. Al primo, *Pinocchio: un libro parallelo* di Giorgio Manganelli, che offre il destro per "ricostruire alcuni nodi della rete semioculturale generatasi intorno al romanzo di Collodi", segue il personaggio plurimediativo di Montalbano, che nelle traduzioni intersemiotiche dalla narrativa ai telefilm e viceversa palesa interessanti influenze iconiche. E ancora, nel capitolo *Avventure casalinghe* viene preso in esame lo strumento chiamato "sbattitore", che alquanto inopinatamente presenta "una configurazione molto complessa" di relazioni con "una serie di altri oggetti, ma anche di soggetti", a loro volta interrelati sul piano umano, sociale, narrativo e discorsivo. Segue un'interessante disamina sul "discorso" svolto dagli occhiali, nelle loro diverse pratiche d'uso funzionali alternatamente a vedere (lenti da vista) o a essere visto (occhiali da sole alla moda). All'estrema densità concettuale dei capitoli è contrapposta, intenzionalmente, la scelta dei relativi *exergo*, di tono palesemente umoristico e vagamente ironico. Cito, ad esempio cumulativo, l'ultimo, tratto da versi di De André, anteposto al capitolo su *Il discorso degli occhiali*: "Non più ottico ma spacciatore di lenti / per improvvisare occhi contenti, / perché le pupille abituate a copiare / inventino i mondi sui quali guardare. / Seguite con me questi occhi sognare, / fuggire dall'orbita e non voler ritornare". ■

romanarutelli@fastwebnet.it

R. Rutelli insegna letteratura e cultura inglese all'Università di Genova